

I ruoli dell'Occidente: muri, ponti e carri armati

*Gabriella Gagliardo**

Abstract

Afghanistan's destiny has never appeared to western public opinion so tragically connected to its past experiences as it is today.

The collapse of the Afghan regime that safeguarded Western interests has laid bare its various roles: multiplier of dependence, war factory, impunity guarantor, impassable border. But the West doesn't consist only of institutions and governments: the civil society plays its own role, raises contradictions, and creates opportunities for exchange.

Keywords: Dependence – War – Impunity – Asylum Seekers – Human Rights – Woman Rights – Democracy.

SOMMARIO: 1. Destini incrociati. 2. Dipendenza. 3. Le guerre degli altri. 4. Muri di silenzio. 5. Ponti e reti. 6. Donne che rappresentano le donne?

* Presidente e socia fondatrice della onlus Cisdà (Coordinamento Italiano Sostegno Donne Afghane).
La revisione dei testi e l'attività di referaggio dei contributi dello *Special Issue* sono state seguite a cura della Prof.ssa Marilisa D'Amico e della Dott.ssa Costanza Nardocci, Dipartimento di diritto pubblico italiano e sovranazionale, Università degli Studi di Milano.

1. *Destini incrociati*

Il ruolo giocato dall'Occidente nel ritorno al potere dei talebani dopo venti anni di occupazione Nato può rivelare molto sull'identità, i modelli, i parametri di riferimento della coscienza collettiva del vecchio continente e dei suoi alleati. Ci pone di fronte alla difficoltà di identificare orizzonti di senso nel nuovo scenario internazionale di cui ci si è scoperti parte inscindibile.

In Europa e in America, spazzata via dalla pandemia la parvenza di normalità dei "paesi sviluppati", sono risultate molto più evidenti all'improvviso le fragilità del sistema sanitario, la gravissima crisi ambientale, le crescenti disparità di reddito, l'erosione di diritti che sembravano garantiti, con il riemergere prepotente di discriminazioni e ineguaglianze. Ed ecco che l'inatteso spettacolo di un repentino crollo del regime afgano a tutela occidentale ha strappato ancora una maschera e ha rivelato, d'un colpo, un volto e un ruolo dell'Occidente ben diverso dall'immagine a cui ci eravamo assuefatti.

E in quel volto ci siamo specchiati.

In Italia il 95% della popolazione detiene complessivamente meno ricchezza del 5% più ricco: il 5% dei cittadini possiede il 41% della ricchezza nazionale¹. Ed oggi è necessario provvedere persino alla distribuzione di pacchi alimentari da parte del volontariato a famiglie di lavoratori, per rispondere a un disagio profondo sempre più diffuso, divenuto visibile a causa della pandemia.

In Afghanistan le percentuali sono sorprendentemente simili, anche se ovviamente il livello di miseria in termini assoluti non è paragonabile: il 97% della popolazione è ben sotto la soglia di povertà². Se oggi siamo addirittura alle soglie di una catastrofe umanitaria, bisogna riconoscere che fame, miseria, insicurezza in quel paese non sono certo nuove: l'Afghanistan ha funzionato così anche durante i 20 anni di occupazione occidentale. La presunta esportazione del modello occidentale di democrazia non ha intaccato questa struttura sociale.

Quando parliamo dell'Occidente non dobbiamo quindi dimenticare che questo concetto nasconde grandi disuguaglianze. Comprende una società civile per il 95% costituita da lavoratori, ma anche da disoccupati, da quelle fasce crescenti che anche qui si trovano sotto il livello di povertà. Allo stesso modo quando parliamo di Afghanistan pensiamo prevalentemente a quel 97% che è rimasto ben sotto la soglia di povertà anche in questi 20 anni di occupazione Nato.

Fatte salve le debite proporzioni nella scala di oppressione, lo stesso meccanismo strutturale, in Afghanistan come in Occidente, fa sì che il sistema abbia come pilastro del suo funzionamento la subordinazione di determinati settori sociali a tutti i livelli: economico, politico e culturale. E non si tratta in particolare di settori di minoranza, come possono essere i migranti o altre categorie la cui diversità espone a trattamenti discriminatori, ma della metà della popolazione: le donne. Le cui conquiste, come dimostra l'esperienza afgana, sono alla prova dell'indagine statistica sorprendentemente

¹ Per i dati statistici si rimanda al Rapporto Disuguitalia 2021 di Oxfam, consultabile al seguente link: oxfamitalia.org/disuguitalia-2021/.

² Si veda il comunicato stampa congiunto FAO-PAM del 25/10/21 consultabile al sito della FAO, consultabile al seguente link: fao.org/newsroom/detail/FAO-WFP-half-of-afghanistan-s-population-face-acute-hunger-251021/it.

limitate, spesso solo simboliche, e soprattutto precarie, fragili, passibili di cancellazione appena si profili una crisi.

L'opinione pubblica occidentale, specie femminile, ha riconosciuto nell'incomprensibile tragico tracollo di diritti e speranza di vita degna delle donne afgane, il rischio che incombe anche su di sé. E ha bisogno di fare luce sulle responsabilità dell'Occidente di cui si sente parte, anche per tutelare sé stessa da un'involuzione diventata concepibile.

Ci siamo chieste e chiesti: cosa ci siamo andati a fare là? Che fine hanno fatto i valori di democrazia, laicità e rispetto per i diritti umani? Come è possibile tutto questo dopo 20 anni di sforzi, vite sacrificate e fiumi di denaro? Che ruolo ha avuto l'Occidente, e che c'entriamo noi?

2. Dipendenza

Il ruolo dell'Occidente in Afghanistan è stato innanzitutto quello di consolidare il sistema di dipendenza nazionale dagli aiuti esteri: gli aiuti hanno fornito oltre il 75% del budget dello Stato³, in tutto il periodo di occupazione Nato; solo gli Usa hanno speso 140 miliardi di dollari, su 1000 miliardi di dollari di spesa complessiva⁴, mentre l'UE ha stanziato a scadenza quadriennale tra i 12-13 e i 15,2 miliardi di dollari.

Gli occupanti, nel contempo, hanno lasciato che venisse ulteriormente compromessa l'autosufficienza alimentare a vantaggio dell'estensione della coltivazione di oppio, e hanno tollerato che le donazioni per la ricostruzione fossero sperperate e intasate illecitamente.

I governi che si sono succeduti durante l'occupazione, malgrado la propaganda occidentale abbia cercato di presentarli come frutto di libere elezioni democratiche, hanno visto al potere i signori della guerra con cui la Nato aveva negoziato l'appoggio militare per l'invasione del 2001. Un gruppo di noti responsabili di gravi violazioni di diritti umani⁵, altrettanto fondamentalisti, misogini e criminali dei talebani che si volevano estromettere. Proprio quelli che, dopo avere sconfitto i russi con i finanziamenti delle potenze antisovietiche, avevano devastato il paese durante la guerra civile tra il '92 e il '96, conclusasi con l'avvento dei talebani. Nelle loro mani sarebbe stata impossibile qualsiasi ricostruzione, non solo delle infrastrutture civili indispensabili per il paese, ma soprattutto l'edificazione di uno stato di diritto. Il ruolo dell'Occidente è stato quello di scegliere, ancora una volta, dei terroristi come proprio regime-fantoccio illudendosi di poterlo tenere sotto controllo con il ricatto economico e militare, mentre si procedeva a perseguire i propri interessi.

³ Si veda la risoluzione del Parlamento Europeo del 16/09/2021 sulla situazione in Afghanistan, consultabile al seguente link: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0393_IT. In particolare, laddove si legge: «considerando che oltre il 75 % del bilancio statale e più del 95 % del bilancio militare dell'Afghanistan sono finanziati dalla comunità internazionale; [...]».

⁴ Cfr. *Afghanistan: in 20 anni gli USA spendono un trilione di dollari. Italia 8,7 miliardi di euro*, pubblicato su *Il sole 24 ore*, 13 agosto 2021, consultabile al seguente link: [ilsole24ore.com/art/afghanistan-20-anni-usa-spendono-1-trilione-dollari-italia-87-miliardi-euro-AEkJytc?refresh_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/afghanistan-20-anni-usa-spendono-1-trilione-dollari-italia-87-miliardi-euro-AEkJytc?refresh_ce=1).

⁵ Si veda, tra gli altri, il rapporto di Human Rights Watch, *Blood-stained Hands*, 2005, consultabile al seguente link: [refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain?page=search&docid=45c2c89f2&skip=0&query=blood%20stained%20hand&coi=AFG](https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain?page=search&docid=45c2c89f2&skip=0&query=blood%20stained%20hand&coi=AFG).

Mentre la Nato controllava il paese, il sistema di violenza strutturale, impunità⁶, corruzione⁷ dava prova di cosa si intendesse nei fatti con “esportare la democrazia”: alle forze democratiche e alla società civile impegnata per i diritti non è stata mai garantita la possibilità di contribuire a livello sociale e politico senza subire attentati. I loro esponenti di punta sono stati sistematicamente ricacciati in clandestinità, ben prima del ritorno dei talebani, ostacolando lo sviluppo di un’alternativa democratica al potere armato dei fondamentalisti. Le organizzazioni democratiche, che hanno cercato di utilizzare ogni spazio di apertura, si sono scontrate con i limiti posti alla partecipazione e non hanno mai smesso di denunciare come venisse violato sistematicamente il diritto alla rappresentanza e i diritti umani minimi: economici, sociali, culturali⁸.

3. Le guerre degli altri

L’Occidente ha sostenuto un ruolo fondamentale nell’alimentare la guerra. Sono stati spesi dagli Usa oltre 2300 miliardi di dollari⁹, contaminando il territorio con bombe all’uranio impoverito¹⁰, mine, e persino con la sperimentazione di un nuovo ordigno, la “madre di tutte le bombe”¹¹.

Gli effetti collaterali delle operazioni belliche hanno provocato un numero di decessi incalcolabile tra i civili, mutilazioni e insorgenza di malattie genetiche, che si sommano

⁶ Per un approfondimento, si veda Human Rights Watch, *Afghanistan: Repeal Amnesty Law*, 2010, e i rapporti ivi citati, consultabile al seguente link: <https://www.hrw.org/news/2010/03/10/afghanistan-repeal-amnesty-law>.

⁷ Questa valutazione è ormai accreditata persino presso il Parlamento Europeo, come testimonia la già citata TA-9-2021-0393_IT risoluzione EU Afghanistan dove si legge che il Parlamento dell’UE «[...] esprime profonda frustrazione e preoccupazione per l’inefficacia degli Stati Uniti, della NATO, del SEAE e delle istituzioni dell’Unione europea nel suo complesso per un periodo di vent’anni nel mantenere e finanziare il governo Ghani, in realtà corrotto ed estraneo al popolo [...] ricorda che le autorità afgane sono state coinvolte in lotte politiche interne e corruzione sistematica e non sono state in grado di superare una governance debole; 51. sottolinea l’importanza del buon governo, dello Stato di diritto e della lotta alla corruzione, riguardo ai quali non sono stati compiuti in Afghanistan progressi sufficienti nel contesto della guerra al terrore nel paese».

⁸ Per un approfondimento, si vedano i siti della *Revolutionary Association of the Women of Afghanistan*, consultabile al seguente link: www.rawa.org, e di Hambastagi (Partito della Solidarietà) www.hambastagi.org, nonché l’audizione presso la Commissione III Affari Esteri e Comunitari, Comitato Permanente dei Diritti Umani della Camera, tenutasi in data 24 luglio 2007 alla presenza della deputata afgana Malalai Joya, consultabile al seguente link: http://leg15.camera.it/_dati/leg15/lavori/stencomm/03/indag/diritti_umani/2007/0724/s010.htm.

⁹ M. Palumbo, *La guerra in Afghanistan è costata 2313 miliardi agli USA: armi, morti, debiti, così è lievitato il costo dal 2001 a oggi*, 2021, consultabile al seguente link: https://www.corriere.it/esteri/21_agosto_31/guerra-afghanistan-costata-2313-miliardi-usa-armi-morti-debiti-cosi-lievitato-costo-2001-oggi-6e10cfec-09be-11ec-9dd3-3cdc96ff46f7.shtml.

¹⁰ M. Fini, *L’Uranio impoverito falciò gli abitanti dell’Afghanistan*, 2004, consultabile al seguente link: <https://www.peacelink.it/disarmo/a/7842.html>, dove si legge che: «[...] alterando il codice genetico. Dalle 500 alle 600 tonnellate di questo materiale micidiale sono oggi sparse su tutto il territorio afgano. E sono nati bambini senza occhi, senza braccia, con spaventosi tumori alla bocca, senza i genitali o con i genitali deformi».

¹¹ Per una definizione, si veda Enciclopedia Treccani, consultabile al seguente link: https://www.treccani.it/enciclopedia/madre-di-tutte-le-bombe_%28altro%29/.

alle vittime ufficiali: 241.000 morti afgiani (di cui solo 60.000 soldati, il resto civili), a fronte di 3600 morti Nato (tra cui 2500 Usa e 54 italiani)¹².

La guerra è la violazione più totale di tutti i diritti umani, a cominciare dal diritto alla vita. Vent'anni ininterrotti di terrore, attentati, distruzione: i diritti umani sono stati completamente calpestati.

Quale attività di ricostruzione può essere efficace se la guerra non si ferma? L'Italia, ricordiamo, ha investito 8,5 miliardi di euro in spesa militare e solo 600 milioni per la cooperazione, cioè circa il 5-6%. A causa della guerra, buona parte dei suoi investimenti civili hanno lasciato opere incompiute – come l'aeroporto di Herat - o deteriorate per l'impossibilità di manutenzione, risultando inservibili.

La spesa militare dell'Italia ha interessato anche altre aree geografiche: negli ultimi 4 anni l'Italia ha speso 2,4 miliardi di euro. E nel 2021, anno in cui è uscita dal conflitto in Afghanistan, l'Italia ha approvato ben 40 nuove missioni militari, per 1,2 miliardi di euro, che si aggiungono alle vecchie confermate¹³.

Si tratta di decisioni che, in teoria, sono sottoposte al controllo democratico attraverso il Parlamento che le approva, ma che nei fatti risultano rimosse dalla consapevolezza collettiva e dal dibattito pubblico. Una rimozione che fa sorgere dubbi sulla reale possibilità della nostra democrazia di garantire un'informazione corretta e favorire la partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano.

Si dice che la guerra in Afghanistan sia finita: in realtà il paese è stato abbandonato sull'orlo di un grave conflitto tra fazioni. Non propriamente una guerra civile, poiché dietro a ogni fazione restano gli interessi e i finanziamenti delle potenze, globali o regionali, che continuano a combattere i propri conflitti su quel territorio a spese della popolazione locale. Sono fazioni armatissime con ordigni di ultima generazione, regalo lasciato sul campo dall'Occidente al momento del ritiro, forse come parte degli accordi.

4. Muri di silenzio

E veniamo al secondo ruolo qui individuato per l'Occidente: erigere muri.

Devastare e contaminare enormi aree del pianeta, non affrontare la crisi climatica che condanna alla fame le popolazioni più esposte ai rischi ambientali, come l'Afghanistan, creare e sostenere regimi violenti e dittatoriali, genera ovviamente flussi migratori inarrestabili. In Afghanistan, da decenni il secondo paese che preme alle frontiere europee dopo la Siria, i migranti erano già circa 5 milioni (di cui quasi la metà nei paesi limitrofi) durante il periodo di occupazione Nato, e altrettanti i rifugiati interni¹⁴. L'Europa ha adottato la politica di chiusura delle frontiere, di terra e di mare, e ha finanziato Libia, Turchia, Grecia perché trattenessero i potenziali richiedenti asilo impedendo loro di accedere ai diritti riconosciuti con la Convenzione di Ginevra.

¹²Per un approfondimento, si veda Brown University, *Costs of War*, dati aggiornati ad aprile 2021, consultabile al seguente link: watson.brown.edu/costsofwar/costs/human/civilians/afghan.

¹³ Si veda G. Martinelli, *Il rinnovo delle missioni italiane all'estero*, 2021, consultabile al seguente link: analisiidifesa.it/2021/07/il-rinnovo-delle-missioni-militari-italiane-allestero/.

¹⁴ Si rinvia alla già citata Risoluzione del Parlamento Europeo del 16/09/2021 sulla situazione in Afghanistan, consultabile al seguente link: europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0393_IT paragrafo L., dove si legge che «nel solo 2021, 600 000 afgani sono diventati sfollati interni, l'80 % dei quali sono donne e bambini; considerando che, in totale, secondo le stime, gli sfollati interni ammontano a 5 milioni, mentre 2,2 milioni di rifugiati afgani vivono già in paesi vicini; [...]».

Sono stati costruiti muri fisici per bloccare ogni transito indesiderato, ma ciò che meglio ha funzionato sono i muri che bloccano la circolazione delle informazioni, a dispetto di internet. L'Occidente ha difeso le proprie frontiere dalle notizie indesiderate, e i diversi partiti populistici e no, in tutto l'Occidente, hanno visto crescere il proprio consenso elettorale puntando sulla disinformazione in materia migratoria, sulle zone di guerra, sulle violazioni dei diritti umani fondamentali. Nella classifica sulla libertà di stampa di Reporter Senza Frontiere del 2021, su 180 paesi classificati il 73% hanno la circolazione delle notizie «bloccata parzialmente o completamente». L'Italia si attesta stabilmente al 41° posto¹⁵.

5. Ponti e reti

In buona parte del mondo grandi masse lottano per affrancarsi dall'analfabetismo, e tuttora in Afghanistan l'87% delle donne è privato di questi strumenti minimi. Eppure anche nei nostri Paesi, dove la popolazione è in larghissima misura scolarizzata e ha facile accesso all'istruzione, maturare consapevolezza resta molto difficile. Acquisire le competenze di cittadinanza, locale e globale, è una sfida che ci coinvolge direttamente. Per procedere in questa direzione, è necessario attivare un altro possibile ruolo per l'Occidente: essere ponte.

È un ruolo che non appartiene ai governi né alle istituzioni internazionali, ma è invece connaturato alla società civile e alle sue organizzazioni. A quel sostrato di cittadine e cittadini radicato nei territori a livello locale, frammentato in miriadi di piccole associazioni settoriali, spinto da varie istanze valoriali e animato da diverse fedi e ideologie, che si impegna per lo più volontariamente per ricucire coesione sociale e restituire senso all'esistenza quotidiana.

Molto spesso vediamo, a partire dalle esperienze di base e di movimento di questi settori eterogenei, sorgere legami di rete, di solito di effimera durata, intorno a un qualche obiettivo comune. È in questo humus che si sviluppano iniziative di solidarietà e costruzione di ponti, la ricerca di un incontro che possa generare maggiore consapevolezza di sé, dell'altro, del sistema globale in cui ci si scopre vicini e interdipendenti. La ricerca soprattutto di alleanze per difendere quei diritti che, negati platealmente ai margini del sistema, si rivelano a rischio anche dove venivano ormai dati per acquisiti. Costruire ponti è il logico sviluppo di una consapevolezza intersezionale, dell'intreccio delle forme di oppressione e della necessità di comprenderle e contrastarle in modo trasversale. Diventa un imperativo per chi non è più disposto a delegare la propria responsabilità di cittadinanza ed esige una democrazia reale, sul piano locale e globale, per trasformare radicalmente i rapporti ed affrontare i conflitti.

Essere ponte consiste in primo luogo nell'assicurare il passaggio di informazioni. Il contatto diretto con i soggetti attivi sul terreno, le testimonianze, il punto di vista "di parte" di chi fa scelte di campo chiare e trasparenti, trovano canali di comunicazione nel web, attraverso i social e i siti dedicati, grazie ai viaggi *low cost*, ai campi di lavoro, alle delegazioni che alla società civile occidentale è stato possibile organizzare regolarmente

¹⁵ *Reporters Without Borders, World Press Freedom Index: Journalism, the vaccine against disinformation, blocked in more than 130 countries, 2021*, consultabile al seguente link: rsf.org/en/2021-world-press-freedom-index-journalism-vaccine-against-disinformation-blocked-more-130-countries.

negli anni, grazie al privilegio di avere un passaporto occidentale, ferie, risparmi da spendere. Una miriade di piccoli incontri locali e sul web, tra reti solidali, nelle scuole, nelle piccole città più che nelle grandi metropoli, sono occasioni importanti di conoscenza e di consapevolezza.

Il CISDA (Coordinamento Italiano Sostegno Donne Afghane), una piccola onlus che esiste da oltre 20 anni, da settembre ad inizio dicembre 2021 ha partecipato a circa 150 iniziative capillari in tutta Italia, ed è stata letteralmente sommersa da una mole di richieste che hanno mandato in tilt la sua fragile struttura organizzativa interamente basata sull'impegno volontario. Segno di un bisogno radicato e diffuso di superare la visione superficiale e frammentaria spesso veicolata dai grandi media, il cui ruolo di propaganda delle posizioni ufficiali e i cui lunghi silenzi complici hanno generato diffidenza e insoddisfazione.

Ancora una volta, si cerca di attivare una rete di solidarietà e mantenerla viva, in vista di un inevitabile calo dell'attenzione man mano che il disastro afghano non fa più notizia. La violenza del potere talebano e la sua intrinseca misoginia, l'annientamento di ogni diritto delle donne, si normalizzano. Gli accordi "di pace" tra i talebani e l'Occidente, di cui non sappiamo che il poco reso pubblico, scivolano verso un loro riconoscimento, se non formale, di fatto. Se in passato il pretesto per l'intervento occidentale era di liberare le donne, ora l'Occidente agisce in nome dell'emergenza umanitaria, del bisogno estremo della popolazione più povera a rischio di morte per fame.

In questo contesto essere ponte per noi, in quanto società civile che lotta per i diritti universali, è prima di tutto restituire la parola alle organizzazioni di donne e alle poche associazioni laiche, democratiche e progressiste che sono rimaste in Afghanistan al fianco di quel 97% della popolazione che non ha la possibilità di venire evacuata, e che soffre anche per la fuga delle decine di migliaia di diplomati e laureati che sono stati invece imbarcati negli aerei militari ad agosto, lasciando il paese privo di quelle competenze professionali indispensabili a far funzionare tutti i servizi essenziali.

Come abbiamo ascoltato dalla viva voce di una rappresentante di Rawa nel suo messaggio a distanza in questo convegno, quello che le forze democratiche afghane ci chiedono è di fare pressione presso i nostri governi e le istituzioni internazionali perché non riconoscano il regime talebano, né formalmente, né di fatto. Sanno per diretta esperienza che gli aiuti che dovessero transitare nelle loro mani per l'emergenza umanitaria, finirebbero nelle loro tasche, per finanziare ad esempio la paga dei loro miliziani, attualmente molto ben armati ma ridotti anche loro alla fame. E se i talebani potessero pagare altri miliziani, sollevare dalla miseria totale con i loro stipendi altri disperati, la morsa della repressione si abbatterebbe ancora più pesantemente su chi ora lotta clandestinamente per i diritti.

In quanto ponte, a noi spetta esigere che le associazioni, le forze sociali e politiche che si sono distinte con estremo coraggio e coerenza negli ultimi 40 anni di guerre afghane, siano riconosciute, ascoltate e legittimate nel loro ruolo di rappresentanza. Perché non è ammissibile che vengano individuati come interlocutori politici solo i gruppi armati e i loro leader, fondamentalisti e corrotti.

6. Donne che rappresentano le donne?

Purtroppo non è semplice individuare gli interlocutori: si tratta di un discernimento inquinato dalla disinformazione che ha caratterizzato i 20 anni di occupazione Nato, durante i quali sono state utilizzate, a dimostrazione dell'avvenuta liberazione e democratizzazione del paese, figure che si sono prestate a fare il gioco della propaganda occidentale, in cambio di enormi vantaggi personali: privilegi, soldi, prestigio, opportunità di carriera inimmaginabili in Afghanistan, specialmente per le donne.

Queste personalità, raramente di spessore intellettuale, di norma semplicemente al seguito di uno o l'altro leader fondamentalista e/o membri della sua stessa famiglia, hanno occupato posti prestigiosi, in particolare in Parlamento: quel 25% di quote rosa obbligatorie stabilite dalla Costituzione del 2004 (poi ridotte al 20% nel 2013) sono state solo «uno specchietto per le allodole, un contentino alla comunità internazionale. La realtà è che le donne sono ancora trattate come merce e non hanno alcun potere»¹⁶, come dice Belquis Roshan, una rarissima voce dissonante tra le parlamentari, e per questo costantemente minacciata di morte durante tutto il suo mandato. «L'ex senatrice lamenta che la commissione dei diritti umani, che pure è guidata da una donna, non ha mai pubblicato documenti sui crimini commessi dai signori della guerra. Sostiene che le parlamentari non curano gli interessi delle donne, ma del partito o del gruppo che le ha portate all'interno del parlamento.»¹⁷

Eppure, persino adesso che l'intero governo, deputati e senatori sono fuggiti all'estero, alcune delle donne che hanno svolto fedelmente il ruolo di sostenitrici degli occupanti occidentali e del governo afgano fantoccio di turno, magari anche solo sedendo in silenzio in parlamento, oggi ricevono supporto e spazio politico nei luoghi in cui si sono rifugiate. Anzi, nei luoghi dove più si è accanito il rifiuto di accoglienza dei rifugiati. Si tratta prevalentemente di parlamentari completamente ignote alla popolazione afgana, promosse improvvisamente al presunto ruolo di attiviste per i diritti delle donne. In Grecia hanno costituito un "Parlamento in esilio"¹⁸ e la copertura mediatica che continua ad accompagnarle non accenna a diminuire, malgrado il calo di attenzione sulla vicenda afgana.

Certamente tra le diverse donne a cui oggi si attribuisce la qualifica di attivista per i diritti delle donne, qualcuna sarà davvero meritevole di tale riconoscimento. Ma di fronte al proliferare di queste figure, specie quando hanno ricoperto ruoli prestigiosi in ambito istituzionale durante la dominazione occidentale, è lecito porsi qualche domanda. Dove erano e cosa hanno fatto quando il Parlamento afgano (la Camera Bassa) ha approvato la legge di amnistia nel 2007, che garantisce l'impunità per i crimini contro l'umanità commessi da chi allora occupava le più alte cariche del governo nazionale e provinciale? Dov'erano quando è stata approvata la Shia Family Law, nel 2009, che escludeva le donne

¹⁶ S. Liberti, *Il fallimento delle quote rosa nel Parlamento afgano*, in *Internazionale*, 2016, consultabile al seguente link: [internazionale.it/reportage/stefano-liberti/2016/09/23/afghanistan-parlamento-quote-rosa-fallimento](https://www.internazionale.it/reportage/stefano-liberti/2016/09/23/afghanistan-parlamento-quote-rosa-fallimento).

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Si vedano ad esempio, M. Coviello, *Come la Grecia è diventata l'approdo sicuro per le donne afgane in fuga dai talebani*, 2022, consultabile al seguente link: <https://www.rollingstone.it/politica/come-la-grecia-e-diventata-lapprodo-sicuro-per-le-donne-afghane-in-fuga-dai-talebani/605661/>; F. Ghirardelli, *La democrazia afgana è ateniese: il parlamento in esilio delle deputate*, in *Avvenire*, 2022, consultabile al seguente link: [avvenire.it/mondo/pagine/atene-donne-afghane](https://www.avvenire.it/mondo/pagine/atene-donne-afghane) e, anche, K. Kuntz, *Der Spiegel*, in *Internazionale*, 2022, consultabile al seguente link: <https://www.internazionale.it/magazine/katrin-kuntz/2022/04/07/deputate-in-esilio>.

sciite (tra il 10 e il 15% della popolazione) dai diritti delle donne sanciti dalla Costituzione? Che posizioni hanno assunto rispetto al “processo di pace” con i talebani e al loro presunto “cambiamento”? Che parte hanno avuto le loro famiglie nell’appropriazione indebita dei fondi versati dalla comunità internazionale e nel traffico di droga¹⁹?

Essere ponte richiede occhi e orecchie aperti non solo rispetto alla realtà afghana, alle voci lì sistematicamente silenziate ma capaci di esprimere il proprio punto di vista. Richiede soprattutto una libertà di movimento rispetto alle possibili fonti di finanziamento, di supporto politico e istituzionale che in Occidente hanno peso, ma che sono anche espressione di interessi spesso strutturalmente contrari alla trasformazione delle relazioni sociali e internazionali in chiave di una maggiore giustizia ed equità.

Si tratta di trovare una breccia nelle contraddizioni del sistema. Una sfida altrettanto impari qui in Occidente come altrove, se si desidera incidere e non limitarsi a una testimonianza simbolica.

¹⁹ Per informazioni aggiornate relative ad alcune di queste figure, si veda il seguente link: cisda.it/controvento.html.